

Il cadavere scoperto l'altro giorno in una cartiera vicino Tivoli

Portato a riva dall'Aniene in piena?

Non è stato ancora accertato che i resti siano di una donna - Un cane li ha portati in un locale della fabbrica - Battuta la zona di ponte Lucano, sulla Tiburtina alla ricerca di indizi o del luogo dell'omicidio - Un delitto che ricorda quello del '69, quando un uomo, Vincenzo Teti, fece a pezzi e gettò nel Tevere i corpi di due coniugi - Oggi i risultati delle perizie mediche

Non si sa nemmeno se sia una donna, con stazza non è ancora riuscito a stabilirlo nessuno esaminando ciò che resta del cadavere. Ma intanto, sul raccapricciante delitto scoperto l'altro giorno a Tivoli, sono state invece già inventate le più macabre storie. I poveri resti trovati in un capannone della fabbrica che risapora dopo le ferie sono diventati, nelle ipotesi dei giornali e della gente della zona, quelli di una prostituta, quelli di una donna della mia ammazza per un regolamento di conti e così via. Ufficialmente, però, non c'è nessun indizio, nessuna pista.

Il greggio di Ferragosto è cominciato l'altro pomeriggio, quando un operario della «Cartoindustria Aniene», una delle cartiere della zona di Ponte Lucano, rientra al lavoro dopo le ferie. La fabbrica era rimasta chiusa per parecchi giorni e lui si avvicina per la prima volta alla sala macchine. Fra le balle di carta fa una orribile scoperta. Una testa umana; almeno, ciò che ne rimaneva. Ma con estrema cautela, e con un certo punto arriva una cagnetta. Gli operai la conoscono da tempo. Qualche volta le hanno dato da mangiare, e ci hanno giocato. Si avvicina con un altro pezzo di osso umano in bocca. E' orribile, ma si capisce immediatamente che il delitto è successo, e che l'unico modo per cercare di sapere qualcosa in più dell'atroce delitto è seguire la cagnetta. Sperare che prima o poi ritorni nel posto dove ha trovato il cadavere.

Gli agenti ci hanno provato a lungo per la giornata di ieri. Prati e espositi sono stati battuti alla ricerca di indizi. L'Aniene, a Ponte Lucano, è particolarmente sporca. L'acqua è torbida, le rive sono scoscese, ci sono sassi, rocce, canneti e piante acquatiche che crescono fra l'immondizia, ogni tanto canneti e macchie di alghe, alcuni stabilimenti abbandonati. E' in questo scenario tetra che la cagnetta piccola, bianca e nera si è aggirata, probabilmente nel corso di Ferragosto, trasportando i resti di un povero corpo umano abbandonato.

Prima di tutto si diffonde la voce che la testa trovata nella cartiera sia quella di una donna. E c'è il venditore ambulante che da anni arriva ogni mattina con il camion di frutta a mezzo chilometro dalla «Cartoindustria» che rivela un primo particolare. E' da almeno un mese che non vede più una prostituta bruna e alta che lavorava proprio davanti al suo banco. Si chiama Franca, ha una trentina d'anni e almeno dalla fine di luglio non frequenta più la zona. Si è recato a un delitto — come si dice — maturato nel mondo della prostituzione. Si pensa a una vendetta. «Ma sono solo ipotesi, anzi voci».

Intanto ieri mattina gli operai sono rientrati quasi tutti al lavoro. Nel cortile della cartiera si sono trovati cani randagi, a interi branchi vivono sulle rive dell'Aniene a Ponte Lucano. E' l'ora di stacco per il pranzo e tutti parlano del delitto, di un ritrovamento. «Potrebbe essere successo ovunque. Con l'acquazione del giorno dopo Ferragosto l'Aniene era in piena. Può aver trasportato da chissà dove il corpo della donna e poi averlo «deposato» qui intorno. Potrebbero averla uccisa e affondata a parecchi chilometri di distanza. Solo giorni fa è affiorato, e i cani randagi lo hanno trovato». E' stato visto, in un cespuglio, un ombrello che appartiene di sicuro alla vittima», affermano nel bar più vicino alla cartiera.

Il corpo della donna è stato brutalmente sepolto a pezzi e gettato nell'Aniene, come in quel fattaccio di tanti anni fa. Il delitto che molti ricordano è quello del luglio '69, quando un uomo, Vincenzo Teti, fece a pezzi e gettò nel Tevere i corpi di due coniugi.

Invece, niente di tutto questo è stato veramente accertato. I medici dell'Istituto di medicina legale — dice il commissario della Mobile. Sanno, che dirige le indagini — non hanno per ora fornito nessuna indicazione certa. Si tratta di una donna, forse. Ma sono ipotesi fondate sul nulla.

C'è anche un altro indizio. A poca distanza dalla fabbrica le unità cinofile della polizia hanno guidato gli agenti verso i resti di un falo sulle rive del fiume. E' un falo di rovi bruciati, a terra i resti di cairame o di copertoni in cenere. «Ma di resti di fuochi accesi nella zona — spiega il commissario — ce ne sono a decine. Nessuno può dire che sia proprio quello il fuoco dove sarebbe stata bruciata la vittima». E' ancora «Scarpe, ombrelli, vecchi stracci. Perché affermare che sono appartenuti all'essere umano di cui abbiamo trovato i resti? Le rive del fiume, in quel punto, sono un ricettacolo di immondizie.



La sala macchine della cartiera a Tivoli. A destra, i rovi dove sono stati trovati i resti carbonizzati



La sala macchine della cartiera a Tivoli. A destra, i rovi dove sono stati trovati i resti carbonizzati

Movimentato arresto di Paolo Lippera, un nome legato a rapine e omicidi in mezza Europa

Manette al piccolo «boss» internazionale

Era nascosto in casa del fratello: all'arrivo della polizia si è scagliato contro la finestra - Era stato sette anni in carcere in Germania, e poi estradato in Italia - Un nuovo mandato di cattura

La versione del Comando dell'VIII gruppo

La pistola impugnata dal vigile era scarica

Se il vigile ha tirato fuori la pistola è perché l'automobilista aveva cercato di investire. Comunque l'arma aveva il cane abbassato, e non c'era il proiettile in canna; insomma non era in grado di sparare. La versione del Comando dell'VIII gruppo dei vigili municipali sull'episodio della Castina, documentato e fotografato da un giornale. Nelle foto si vedeva un agente comunale, senza berretto, che puntava una pistola contro un'auto.

Le versioni precise innanzitutto perché il vigile era senza berretto; e nel soccorso ai feriti dell'incidente si era copiosamente imbrattato di sangue, e non poteva più essere indossato. I vigili, dopo aver trasportato i primi feriti in ospedale, sono tornati sul posto per agevolare il compito di ambulanza, vigili del fuoco, polizia e carabinieri. Alle 19.15 — è la versione dell'VIII gruppo — un'auto stava per investire il vigile, che con grida e gesta della mano cercava di richiamare il conducente, il quale — è scritto — «continuava la marcia, quasi inebetito».

A quel punto il vigile, «solo a scopo intimidatorio, estrasse la pistola d'ordinanza, con il cane abbassato e senza paltonella in canna. Il conducente a tale azione sterzava repentinamente sulla sinistra».

L'incidente avvenuto sulla Castina — come si sa — era quello, tragico, del camion militare che correndo sull'asfalto bagnato per la pioggia del raccordo anulare, aveva sfondato il guard-rail, ed era precipitato sui binari del tram della Castina.

Non aveva preso nessuna precauzione, non si aspettava: evidentemente si sentiva sicuro. Così quando la polizia si è presentata nel suo «nascodiglio» non ha trovato di meglio che tentare una fuga dalla finestra, e ci si è gettato contro. Qualche ferita non è bastata ad evitargli le manette: così è stato arrestato l'altra mattina Paolo Lippera, 34 anni, un nome che era diventato di spicco nel mondo della «malavita» internazionale.

La sua carriera era cominciata a Roma: e Lippera era stato costretto a tornarsene, estradato dalla Germania. Dopo pochi mesi di carcere era uscito in libertà provvisoria e aveva fatto, naturalmente, perdere le sue tracce.

Gli agenti, agli ordini del dottor Gianni Carnevale, lo hanno ritrovato l'altra mattina nell'abitazione del fratello, in viale Regina Margherita; evidentemente Lippera si doveva sentire molto sicuro, se per «nascondersi» aveva scelto la casa del fratello Francesco, anche lui conosciuto in Questura per qualche reato. O forse non sapeva che pochi giorni fa, il 18 agosto, la sezione istruttoria della Corte d'Appello aveva

emesso un mandato di cattura nei suoi confronti. «Ma ripercorriamo le tappe della carriera di Paolo Lippera che da piccolo scignatore di periferia si è espanso nel mercato europeo ed è diventato un «boss» della mala internazionale.

34 anni, romano, il suo nome comincia a essere ripetuto negli archivi della Questura dalla metà degli anni

Provocazione fascista a Villa Gordiani

I fascisti sono tornati alla carica. Questa volta hanno preso di mira il monumento ai caduti per la Resistenza a largo Terme Gordiani. L'altra sera i teppisti si sono presentati con la vernice e i pennelli e hanno imbrattato la lapide con svastiche e scritte ultragiuste. Poi si sono allontanati indisturbati, disprezzando le strade del quartiere. Subito dopo i compagni della sezione Villa Gordiani e i rappresentanti del comitato di quartiere hanno preparato e distribuito un volantino in cui si denunciava la grave provocazione e si invitavano i cittadini ad una più attenta sorveglianza.

Molta paura, ma nessun ferito Lanciano una bomba a mano fra i bagnanti su una spiaggia ad Ostia

Arrestati dai carabinieri due ragazzi - Hanno tirato l'ordigno (una «SRCM» da esercitazione militare) fra due cabine - Uno «scherzo»?

Un boato terribile in mezzo alla gente sdraiata sulla spiaggia. Attimi di terrore fra un migliaio di persone e poi la fuga a piedi di due giovani che guadagnano l'uscita dello stabilimento balneare facendosi largo fra la folla sbigottita. E' successo ieri mattina nel tratto di spiaggia, ad Ostia Lido, gestito dallo stabilimento balneare «Le Lampare».

Che cosa era successo? Per accertarlo c'è voluto un po' di tempo, ma poi s'è chiarito che si trattava di una bomba a mano, del tipo SRCM da esercitazione, in dotazione all'esercito, lanciata in mezzo alla folla, fra le cabine. Qualche minuto dopo sono accorsi i carabinieri di Ostia: c'è stata una breve battuta nella zona che ha portato all'arresto dei presunti responsabili del gesto che, per adesso, sembra non avere motivazioni.

I due arrestati sono S. A., un minoronno di 17 anni, che abita ad Ostia in via Duca degli Abruzzi 28, e Alberto Caprioli, di 18 anni, abitante in via Umberto Bucci 5. Tutti e due sono stati portati in carcere: il primo a Casal del Marmo, l'altro a Regina Coeli, in attesa di essere interrogati dal magistrato. Per adesso l'arresto su di loro è di trasporto, detenzione ed esplosione di materiale esplosivo da guerra.

Subito dopo il fatto, che come abbiamo accennato ha creato momenti di paura generale, si è cercato di capire il senso di questo gesto. Il proprietario dello stabilimento (di cui i carabinieri — non si sa perché — non hanno voluto dare il nome) non è stato, per giunta, neanche molto utile negli inquirenti per comprendere il motivo dell'attentato. C'è stato qualcuno che ha accennato alla possibilità che si sia trat-

tato di uno «scherzo». Sì, proprio così, uno scherzo con la bomba a mano. Gli effetti dell'esplosione, comunque, non sono stati gravi. La bomba è deflagrata in mezzo a due cabine ed ha provocato una voragine molto grossa nella sabbia. L'ordigno, così com'era confezionato, non avrebbe comunque provocato altri danni dal momento che si trattava di una bomba a mano usata normalmente dalle reclute durante le esercitazioni che si svolgono nel primo periodo del servizio di leva e non libera schegge.

I due giovani fermati e poi arrestati dai carabinieri non hanno voluto dire, fino a questo momento, in motivi che li hanno spinti a lanciare la bomba in mezzo alla gente. Hanno soltanto detto di aver trovato l'ordigno in un prato e che «per liberarsene» hanno deciso di lanciarla nel primo punto che è capitato loro. I due sono poi fuggiti, una volta riusciti ad uscire dallo stabilimento, con un motorino.

Da oggi nel Lazio via libera a 153 mila doppiette

Dopo tante polemiche si è arrivati alla via: da stamane 153 mila cacciatori potranno dedicarsi al loro sport preferito. Si apre la stagione venatoria ma, almeno nel Lazio, non sarà una corsa al massacro degli animali. Mai come quest'anno la Regione, a cui sono affidate le competenze in materia, ha fissato disposizioni per la tutela dell'ambiente. Per chi non le rispetterà saranno guai seri.

Norme rigidissime sono state adottate soprattutto per la difesa di quelle specie che sono continuamente minacciate. Prima fra tutte la quaglia. La Regione ha deciso che a questo tipo di uccello, dopo marzo, si potrà sparare in tutto solo per cinque giorni e in zone ristrette della provincia romana. Nonostante alcune associazioni, come la Lega per l'abolizione della caccia, hanno protestato contro quello che hanno definito un «massacro» e un grave pericolo per l'agricoltura e il turismo.

Il veleno anti-topo in realtà uccide solo cani e gatti

Con il veleno «Balsarin», invece dei topi muoiono i gatti. Questa la notizia diffusa dal ente per la protezione degli animali che, analizzando la graduale scomparsa dei felini, da sempre protagonisti della città, ne aveva attribuito le cause prima alle violenze dei teppisti e poi alla scomparsa delle «gattare», le donne che per secoli hanno accudito ai gatti portando loro da mangiare nei parchi, nelle piazze, tra i monumenti archeologici. Ma, dopo che

In genere per sterminare i topi è usato un veleno il «Balsarin», una sostanza dal sapore dolciastro che ingerita provoca fortissime emorragie interne. Ma, come ormai è stato accertato — e come un anno fa fu ampiamente pubblicizzato da un settimanale — i topi sono animali estremamente resistenti, capaci non solo di resistere singolarmente a potentissimi veleni, ma anche di sviluppare difese immunitarie.

Le tracce dell'economia sommersa attorno alle iniziative dell'Estate romana

La Massenzio che mangia «alternativo»

Gli «stand» abusivi in cui si vendono le torte fatte dalle madri - Cinquecento e anche mille lire a fetta Per qualcuno è il secondo lavoro - «I clienti più affezionati? I 40enni con pretese giovanilistiche»

Poco attenti al cartello «ne» e in fondo, se si va a scattare, più contenti se c'è un film di cassetta invece di una pellicola a «underground». Per loro conta solo e soltanto il numero di spettatori. In tutto sono dieci, quindici ragazzi, quelli che tutte le sere si presentano di fronte all'ingresso di Massenzio '80», tirano fuori dalla macchina un rotolone da campo, lo rinviano di torte, di omelette alla marmellata, di altri piatti vegetariani e aspettano i clienti. E' l'altra parte dell'Estate romana, quella che non va a divertirsi, non cerca spettacoli, non cerca «immaginari», ma vuole solo raggranellare qualche soldo.

limita a prendere barattoli di «Coca-Cola» da un secchio di plastica, pieni di ghiaccio. Alla notizia domanda più si irrigidisce. Comunque ormai si era aperto, già aveva detto che questo è il suo secondo lavoro, che la mattina in piazza in «ficio». Per lui, però, la vendita «abusiva» sembra più che una necessità un modo per trascorrere serate d'opposizione.

Dietro, stando almeno a quello che dice, è la condizione di Alberto, sui vent'anni, con indosso tutti gli stereotipi del «sineistese»: stacco bianco larghissimo, sandali greci, bracciale di cuoio, un oroscopo con una mezzanotte. Il suo «stand» (suochi di frutta e omelette) è solo un espediente stagionale e quello che è il suo secondo lavoro, non un «secondo».



Messenzio 80

oggi a Radio Ebu ci sarà una trasmissione sul cinema. L'appuntamento con la emittente che trasmette su 104.600 e alle 12.30.

il partito

ASSEMBLEA — PALOMBARA alle 19.30 in diretta (Gardini). FESTE DELL'UNITA' — Si apre oggi alle 19.30 la festa di OSTIA LIDO. Con un «concerto» del compagno Vittorio Parisi.